

Rischi climatici e ambientali. Principali evidenze di un'indagine tematica condotta dalla Banca d'Italia su un campione di intermediari finanziari non bancari.

1. Introduzione

Lo scorso aprile la Banca d'Italia ha emanato un primo documento di “Aspettative di vigilanza sui rischi climatici e ambientali” (“le Aspettative”), contenenti indicazioni non vincolanti per gli intermediari bancari e finanziari vigilati circa l'integrazione dei rischi climatici e ambientali (fisici e di transizione) nei **sistemi di governo e controllo**, nel **modello di business e nella strategia aziendale**, nel **sistema organizzativo e nei processi operativi**, nel **sistema di gestione dei rischi e nell'informativa al mercato**¹. In tale ambito, gli intermediari sono stati sollecitati a svolgere approfondimenti e valutazioni sulla rilevanza delle tematiche climatiche e ambientali per la propria operatività² e definire soluzioni coerenti con l'effettivo grado di esposizione ai rischi in funzione della tipologia, dimensione e complessità delle attività svolte.

In parallelo a iniziative analoghe rivolte alle banche meno significative (*Less significant Institutions*, LSI), la Banca d'Italia ha quindi distribuito a un campione di 86 intermediari non bancari un questionario di autovalutazione, volto ad apprezzare il livello di integrazione dei rischi climatici e ambientali nei paradigmi gestionali con particolare riguardo alle seguenti aree: (i) *governance* e organizzazione; (ii) modello di *business* e strategia, (iii) sistema di gestione dei rischi; (iv) informativa al mercato.

L'analisi delle risposte evidenzia un limitato allineamento alle aspettative. A fronte di una generalizzata attenzione alle tematiche *Environmental, Social and Governance* (ESG) da parte dei vertici aziendali, nella maggior parte dei casi si sono riscontrate diffuse carenze, con ritardi nella realizzazione e, spesso, anche nella pianificazione degli interventi strutturali sui diversi profili aziendali interessati.

Obiettivo della presente comunicazione è dare conto delle criticità emerse e sollecitare il comparto degli intermediari non bancari a proseguire gli sforzi nel valutare approfonditamente l'esposizione ai rischi ESG e adottare piani di azione in grado di favorire nel medio termine una progressiva

¹ <https://www.bancaditalia.it/media/notizia/aspettative-di-vigilanza-sui-rischi-climatici-e-ambientali/>

² Benché riferite agli aspetti ambientali, gli intermediari possono considerare le aspettative applicabili anche alla categoria più generale dei rischi ESG, ove rilevanti per la loro operatività e tenuto conto delle prescrizioni normative di settore.

integrazione dei rischi climatici e ambientali nelle strategie aziendali, nei sistemi di governo e controllo e nel *risk management framework*.

2. *Principali criticità emerse*

Di seguito si riportano i punti di attenzione emersi dall'esame delle risposte ai questionari, suddivisi nei tre profili di analisi: "modello di business e strategia", "governance e sistema organizzativo", "sistema di gestione dei rischi e basi dati".

In tema di modello di business e strategia, sono emerse aree di debolezza nella valutazione di come i rischi ambientali e climatici possano influenzare il contesto competitivo e normativo nel quale ciascuna azienda opera. La maggioranza degli intermediari si è limitata a ricondurre il tema della sostenibilità del *business model* alla presenza, nella propria offerta commerciale, di prodotti proposti come "green" o "socialmente responsabili". Scarsa è risultata l'attenzione al conseguimento di misurabili obiettivi di sostenibilità della strategia aziendale e al monitoraggio di specifici indicatori di *performance*, individuati solo da un numero ridotto di operatori.

Al riguardo, considerato che l'analisi del contesto di mercato e delle variabili che lo compongono è cruciale ai fini di una corretta definizione della strategia, si richiama l'attenzione degli intermediari sulla necessità di effettuare un'approfondita e oggettiva valutazione della materialità dell'esposizione ai rischi climatici e ambientali e di comprendere come questa possa influire sul modello imprenditoriale adottato. Nel processo di valutazione gli intermediari dovrebbero il più possibile affiancare metriche quantitative alle valutazioni di tipo qualitativo.

Gli esiti di tali valutazioni, adeguatamente formalizzati, sono funzionali alla definizione di organiche strategie aziendali (o alla revisione di quelle esistenti) che non si limitino alla mera integrazione, in chiave *green*, dell'offerta commerciale. È opportuno che gli intermediari che intendano integrare obiettivi di lotta al cambiamento climatico/ambientale nel loro modello di business traducano tale impegno in target di sostenibilità misurabili. La corretta definizione delle strategie è condizione essenziale per consentire il puntuale monitoraggio circa l'effettivo grado di conseguimento degli obiettivi, da effettuare attraverso specifici indicatori di *performance* ambientale e climatica definiti in funzione dei diversi *business model* adottati.

Con riguardo alla governance e al sistema organizzativo, è emerso un grado di rispondenza alle aspettative differenziato. Se per una larga parte di soggetti il tema della sostenibilità è all'attenzione dei vertici aziendali, si evidenzia comunque una quota non trascurabile di società in cui il grado di coinvolgimento degli organi di *governance* è solo parziale o, in taluni casi, addirittura nullo. In particolare, sono emerse aree di debolezza legate alla scarsa presenza negli organi amministrativi di competenze sui temi climatici e ambientali e a un insufficiente sistema di *reporting*.

Le aspettative di vigilanza richiedono all'organo di amministrazione un ruolo attivo e consapevole in tema di rischi climatici e ambientali e presuppongono, in generale, l'arricchimento dei consessi con professionalità dotate di specifiche competenze sulle tematiche ESG. Anche in quest'ottica è auspicabile un maggiore impegno da parte degli intermediari nell'utilizzo della leva formativa: attesa la complessità delle materie e la loro continua evoluzione - in termini sia di conoscenze scientifiche sia di quadro normativo - l'attività di formazione dovrà essere strutturata e ricorrente e non limitata a iniziative sporadiche.

Un corretto presidio delle tematiche ESG richiede inoltre che siano definiti e formalizzati ruoli e responsabilità all'interno dell'organo amministrativo e/o dei comitati endoconsiliari e che sia

assicurato un sistema di *reporting* efficace dotato di una adeguata periodicità. Andrà infine rafforzata - anche attraverso l'individuazione di specifici parametri - la capacità delle politiche di remunerazione di promuovere comportamenti volti al raggiungimento degli obiettivi ESG.

Sotto il profilo organizzativo - in modo coerente e proporzionato alle valutazioni formulate sulla materialità dei rischi climatici e ambientali - si rappresenta l'esigenza di rafforzare l'impegno degli organi di vertice nell'individuare le modifiche da apportare agli assetti organizzativi e ai processi operativi. Andranno valutati, in particolare, i seguenti aspetti: i) la creazione e/o l'adeguamento di strutture aziendali dedicate al tema della sostenibilità ambientale; ii) il rafforzamento del coinvolgimento delle funzioni di controllo nel presidio dei rischi ESG; iii) l'integrazione dei sistemi informativi e la creazione di una base dati che fornisca gli elementi necessari a valutare l'esposizione ai rischi climatici e ambientali.

In merito al sistema di gestione dei rischi, si evidenzia la necessità che gli intermediari accelerino gli sforzi per allinearsi alle aspettative, sviluppando un'adeguata azione delle funzioni di controllo. Un problema molto diffuso è riconducibile alla difficile reperibilità di dati affidabili e utili alla misurazione dei rischi; la qualità delle informazioni raccolte principalmente da *providers* esterni risulta inoltre non adeguatamente valutata, alla luce delle carenti strategie di governo dei dati e di una insufficiente integrazione degli stessi nei sistemi informativi aziendali.

Le aspettative di vigilanza chiedono la realizzazione di una sistematica integrazione dei rischi di sostenibilità nel sistema di *risk management* aziendale. A tale scopo è necessario che gli intermediari completino la mappatura degli eventi di rischio che potrebbero manifestarsi in relazione a fattori climatici e ambientali e ne valutino la materialità e le implicazioni di natura prudenziale. Una volta individuata la mappa completa di tali rischi, andrà determinata l'esposizione considerata accettabile, definendo un adeguato sistema di limiti e di indicatori di rischio integrando, ove presente, il *Risk Appetite Framework*.

Gli intermediari sono invitati a concentrare l'attenzione sull'elaborazione di coerenti sistemi di monitoraggio e di *reporting*, quest'ultimo destinato anche ai vertici aziendali. A tale scopo, occorre intensificare la ricerca di dati di buona qualità e l'attivazione di robusti sistemi di governo dei dati; si sottolinea, ad esempio, che l'eventuale ricorso a *data provider* esterni e a sistemi di *rating* non proprietari deve essere accompagnato dagli opportuni presidi - in termini di trasparenza delle fonti, aggiornamento dei dati, robustezza dei metodi di stima e adeguata validazione da parte delle funzioni aziendali competenti - volti a tutelare l'accuratezza delle informazioni utilizzate.

Gli intermediari sono chiamati a procedere con maggiore decisione nell'integrazione dei rischi in discorso nei processi del credito - da rendere sempre più coerenti con i principi fissati in materia dall'EBA (cfr. EBA/GL/2020/06) - e nelle strategie di investimento. Le società che gestiscono portafogli titoli (propri o di terzi) dovranno rafforzare la capacità di misurare non solo il grado di "sostenibilità" degli investimenti, ma anche il possibile impatto sul *pricing* di eventi avversi legati al materializzarsi di rischi climatici/ambientali.

In tale contesto, maggiore attenzione andrà anche rivolta alla realizzazione di interventi che migliorino il presidio dei rischi di liquidità e di quelli operativi (legali, di reputazione e connessi con l'adeguatezza dei sistemi informativi).

3. I piani di azione

Con i questionari di autovalutazione è stato infine chiesto agli intermediari di rappresentare le iniziative programmate per conseguire un pieno allineamento alle aspettative della Vigilanza. Dall'analisi è emerso che, nella maggior parte dei casi, sono stati previsti interventi di rafforzamento dei presidi organizzativi, per lo più concentrati nelle strutture di vertice delle aziende. Tali iniziative tuttavia non sono risultate del tutto coerenti con i risultati dell'autovalutazione; la generale consapevolezza sulla necessità di interventi di adeguamento non si è infatti ancora tradotta in programmi sufficientemente definiti e articolati.

Alla luce di ciò, si chiede pertanto a tutti gli intermediari di predisporre un “Piano di azione” che:

- (i) individui gli specifici interventi che si intende porre in essere per colmare le lacune identificate;
- (ii) specifichi le priorità e i tempi necessari al completamento delle diverse iniziative, in considerazione dell'intensità di esposizione ai rischi e in funzione della dimensione e complessità dell'operatività aziendale;
- (iii) tenga conto degli elementi di debolezza e delle esigenze di miglioramento emerse dai questionari di autovalutazione sopra rappresentate.

Il Piano, approvato dal Consiglio di Amministrazione, andrà trasmesso a questo Istituto, insieme alla valutazione del Collegio sindacale, entro il 31.3.2023 e sarà considerato nel processo di revisione e valutazione prudenziale (SREP) che la Banca d'Italia svolge annualmente con riguardo a tutti gli intermediari vigilati.